

DIALOGO CON CARLO VERDONE

Livia Pascalino

Carlo Verdone, i suoi *film* sono molto spesso fondati sullo studio della relazione, sul rapporto uomo donna in particolare, e i suoi personaggi presentano svariati aspetti psicopatologici: penso a tratti nevrotici legati all'ansia, alla dipendenza, all'ipocondria. Mi conferma che la nevrosi e la sua rappresentazione sono di suo interesse particolare?

Direi che in ogni mio *film* vi è inevitabilmente una parte di me e anche se i personaggi sono estremi, talvolta caricaturali, e qualche dilatazione di un dettaglio serve a far ridere, qualcosa di me c'è sempre ed è per questo che mi riescono molto bene. Per esempio nella pignoleria di alcuni personaggi riconosco dei difetti che mi appartengono.

Viviamo indubbiamente in un mondo in cui la nevrosi la fa da padrona, ma penso in particolare che la nevrosi sia il timbro dei tempi in cui ho esordito nel cinema, quando s'iniziava a parlare di psicoanalisi e uscivano nuovi ansiolitici. Ricordo una frase molto interessante e spiritosa del nostro medico di famiglia. Prima del mio debutto, mi sentivo assolutamente inadeguato al mestiere dell'attore, ero estremamente timido e pieno di ansie anche se quando facevo i miei *show* salottieri all'università o al liceo, la mia insicurezza scompariva. Poiché ero ansioso, emotivo e dormivo poco, mia madre si rivolse appunto a questo medico che mi chiese cosa stessi facendo in quel periodo. Gli risposi che stavo scrivendo degli *sketch* e delle poesie che volle leggere. Notando che una si chiamava *Autunno*, un'altra *Malinconia a Sabaudia*, un'altra ancora iniziava con "Nel vuoto della stanza in una giornata di pioggia" mi disse che in me aleggiavano una leggera depressione, un atteggiamento leopardiano verso la vita e mi prescrisse il *Serpax*, al bisogno per tutta la vita. Aggiunse che dovevo ritenermi fortunato: "Ringrazia Dio che sei ansioso altrimenti, saresti una testa di c... qualunque! - disse - Dobbiamo incanalare quest'ansia e farla diventare energia positiva". Me ne feci una ragione.

Gli anni '80 in cui iniziai a lavorare erano anni molto particolari. Quelli della mia generazione sono stati chiamati "nuovi comici" perché gli uomini e le donne non erano più quelli dei *film* di Sordi o di Gassman, gli uni spavaldi, sicuri e conquistatori, le altre oggetti di bellezza. Quegli anni furono un terremoto per noi. Gli uomini che descrivevamo non avevano più lo scettro del comando, ma erano sconfitti, messi



all'angolo da una donna che, grazie anche all'esperienza del femminismo, aveva preso nuovi spazi disintegrando la figura dell'uomo. Ci sentivamo in soggezione di fronte ad una donna che decideva, che comandava. Eravamo confusi e subivamo la fascinazione di una donna contemporaneamente forte e fragile.

Nel mio cinema, come in quello di Troisi, gli uomini sono decisi a non decidere. Le donne cercavano un uomo sicuro, forte, ma noi non lo eravamo. I tempi erano difficili, c'era la crisi del petrolio, non si trovava lavoro ed eravamo in difficoltà di fronte a donne che in sostanza dettavano il tempo della relazione. Ho raccontato nei miei *film* la crisi del trentenne in quegli anni; credo di essere stato molto lucido, molto sincero e molto comico nel descriverne fragilità e debolezze anche perché, non essendo un attore di attacco come Sordi o Gassman, più sono messo all'angolo e più mi trovo in una condizione ideale per esprimermi.

Oggi la condizione degli uomini e delle donne è diversa; entrambi sono in difficoltà e vivono una condizione di parità. Pur considerando le donne più sensibili e più intelligenti - la maggior parte delle mie amicizie sono femminili - ritengo



Viaggi di Nozze, 1995

che oggi uomini e donne siano due anime perse che vagano navigando a vista in un mondo in cui non c'è nessuna sicurezza. Molte mie amiche s'innamorano di uomini sposati e soffrono molto, ma si riprendono prima degli uomini. Ho "curato" tanti miei amici cercando di dar loro un po' di tranquillità, non trattando certo i problemi fondamentali, ma soltanto i sintomi.

Vorrebbe esprimere una valutazione circa le differenze tra uomini e donne?

Credo di nutrire una predilezione per le donne perché in realtà sono vissuto in un matriarcato. Mio padre, pur essendo stato un ottimo padre, era spesso assente, impegnato in viaggi per conferenze, studi vari, attività di critica. In casa vivevo con mia madre, una governante, una signorina. Inoltre ero molto coccolato da una signora misteriosa che doveva essere stata la dama di compagnia di mia nonna. C'erano poi una vecchia governante e tante amiche di mia madre. Donne molto spiritose, intelligenti, alcune popolane, altre raffinate. Ero molto legato a mia madre e molto simile a lei. Direi che sono lo specchio di mia madre avendo assorbito tutto ciò che lei era. Devo probabilmente aver assorbito il DNA di mia madre per quel che riguarda la sensibilità, l'emotività, lo spirito di osservazione. Era un'osservatrice fantastica. Si può dire che, nonostante le sue fragilità, fosse una donna molto forte. Al momento opportuno mostrava grande determinazione, molto più di mio padre.

Ero talmente legato a lei che, da piccolo, dormivo bene solo vicino a lei. Addirittura quando mia madre cominciò a prendere degli ansiolitici -io, avevo sui quattordici anni- mi sentii

molto attratto da quei farmaci. Non soffrivo ancora di ansie, ma volli provarli tutti fino a che un giorno mi sentii male e smisi.

Potremmo dire che i suoi personaggi sostanzialmente mostrano una difficoltà a crescere?

Certo. Direi più i maschi. Per quel che mi riguarda, non più nelle forme di un tempo, il senso d'inadeguatezza mi accompagna sempre. In realtà, quando poi mi cimento con il fare, sono adeguatissimo. Eppure il senso d'inadeguatezza si attenua, ma non mi molla.

Penso invece che sia una molla...

È possibile. L'ansia mi è servita, ma ho faticato tanto.



Un sacco bello, 1980

L'attacco di panico vero l'ho avuto quando capii che, dopo il successo televisivo incredibile di *Non Stop*, la mia vita stava cambiando. Ero riconosciuto per strada; appartenere a tutti e non aver più la possibilità di essere me stesso, riservato, non identificato, mi terrorizzò. Capii che non avrei fatto il professore di storia delle Religioni, ma l'attore, avendo frequentato il centro sperimentale di cinematografia ed essendomi diplomato in regia. Fu un percorso veramente drammatico, ma forse fu un bene perché ho toccato l'apice del disagio. È orribile pensare di morire d'infarto mentre fai uno spettacolo! Superare via via queste prove constatando non solo di non essere morto ma di aver comunicato con il pubblico mi ha dato sempre più coraggio e alla fine quest'ansia si è sfilacciata.

Se questi aspetti ansiosi hanno avuto una funzione così creativa, pensa che questa creatività abbia avuto anche una funzione terapeutica per lei?

Certo. Per esempio dopo aver girato *Maledetto il giorno in cui ti ho incontrato* in cui mi sono aperto ed ho dichiarato le mie fragilità, i miei disturbi emotivi cominciarono a perdere forza. Di fronte a milioni di persone mi sono denudato e dopo mi sono sentito più forte. Comunque sono convinto che se una persona potesse stare una giornata con me 24 ore su 24 non troverebbe nulla di divertente. Il comico - mettiamocelo bene in testa - quello vero è una persona non dico triste, ma molto malinconica. Tutti i grandi comici nel privato erano molto malinconici: Mastroianni, Tognazzi, Gassman, Sordi. Tutti quei comici che invece ostentano allegria nel privato in realtà continuano a recitare.

Riguardando tutta la sua produzione artistica, si nota che lei ha descritto uomini e donne entrambi nevrotici, ma sembra aver riconosciuto alla donna una robustezza e una struttura maggiore, è così?

Penso di sì. Trovo una saggezza maggiore nelle donne. Soffrono quanto gli uomini ma, dopo l'esperienza del femminismo, sono diventate più forti. Forse hanno perso qualcosa del loro essere *sexy*, sono un po' mascoline ma toste. Già in *Un sacco bello* si vede il contrasto tra la spagnola e il ragazzo mai cresciuto - un po' alla Forrest Gump - sognatore, con gli occhi vaganti nel vuoto. In *Borotalco* la Giorgi è molto più forte di me e in *Io e mia sorella* il protagonista segue la sorella come un cagnolino. Oggi però, nella realtà, percepisco che c'è un gran bisogno di stabilità. Viviamo in un mondo che è talmente fragile e pericoloso che l'unica roccaforte è la famiglia. Certamente l'avvento della rete, di Internet, ha cambiato tante cose, nel bene e nel male, ma dobbiamo accettarle. Il mondo va avanti. Non bisogna mai criticare i cambiamenti. Quando però viene in qualche modo intaccato il nucleo familiare, entro in crisi. Penso di essere un buon padre; dopo un primo periodo in cui ero troppo preso dal mio lavoro, mi sono dato completamente ai miei figli. Oggi sono contento di quello che faccio, ma i miei successi personali sono in secondo piano. Sono un tifoso dei miei figli e anche un loro piccolissimo risultato è per me motivo di grande felicità.

Giacché ha descritto le coppie nelle forme più svariate, si è interrogato sulle motivazioni profonde che regolano il costituirsi della coppia e il suo eventuale perdurare nel tempo?

Maledetto il giorno che t'ho incontrato, 1992





Gallo cedrone, 1998



Penso che un elemento fondamentale che fa da collante nella coppia sia la capacità di provare dello stupore. Il sesso - lo sappiamo - è estremamente importante, ma non fine a se stesso; deve essere supportato da altri elementi. L'ironia più che la cultura è fondamentale per la riuscita della coppia. Ridere della stessa cosa, avere tanti dettagli da condividere crea un'alleanza, un'intimità ed è, secondo me, la vera medicina

della vita. Direi poi che bisogna essere diversi, avere idee proprie e penso che unioni tra persone che fanno lo stesso lavoro spesso non riescano. La diversità è necessaria ma è ricomposta da quella chiave ironica che entrambi devono avere. L'ironia è un saldatore meraviglioso!

Quanto i bisogni profondi, inconsci, determinano le scelte dei partner?

Sono molto determinanti. Quelle ragazze che scelgono di accompagnarsi con uomini molto maturi mi sembra che nutrano una profonda disistima per il proprio padre. Sembra esserci una ricerca di figure autorevoli, protettive, perché queste sono mancate. Tutte le coppie provenienti dal '68 hanno fatto dei figli che hanno dovuto pagare il pegno di una famiglia non solida.

Oggi vedo problemi anche nella vita sessuale.

Contrariamente a noi che rimanevamo turbati dall'occasionale vista di un giornaleto pornografico, la pornografia è accessibile a tutti e abbiamo superato un limite estremo che porterà a problemi nella coppia. Pensi che un mio amico farmacista mi ha detto che i migliori acquirenti del Viagra sono ragazzi giovani.

Per finire vuole esprimere qualche pensiero personale?

Ho scritto *Maledetto il giorno in cui ti ho incontrato* perché avevo notato un abuso nel ricorrere alla psicoanalisi. Se soffri di attacchi di panico, di disturbi ossessivi, non hai stima di te, allora devi andare in analisi, ma se non riesci a mandar giù un boccone amaro, mi sembra inopportuno. Il buon senso sta sparendo insieme al consiglio degli amici.

Io sono riuscito ad avere un grande equilibrio leggendo le *Lettere a Lucilio* e gli *Scritti morali* di Seneca. Le riflessioni che ho fatto su alcuni suoi scritti sono stati - non voglio dire meglio di un'analisi- ma certamente molto utili perché mi hanno permesso di approfondire molti temi e di affrontare la vita con una certa filosofia. •